



EQUILIBRI PRECARI Preoccupano le tensioni, soprattutto per quanto riguarda le difficoltà alla libera circolazione nello Stretto di Hormuz

La crisi frena le imprese, ma l'innovazione corre

► La metà delle Pmi soffre già per i costi dell'energia e il 70% teme per il futuro ► Trevisan, Confapi: «L'emergenza appare senza fine, si salvano gli investimenti in Ai»

LA SITUAZIONE

PADOVA Forte preoccupazione per gli effetti negativi della crisi in Medio Oriente e per il perdurare dell'incertezza a livello internazionale, difficoltà nell'accesso al credito, ma anche volontà di continuare a investire nell'innovazione e nell'intelligenza artificiale, con quasi un'azienda su 4 che ha dedicato dei fondi a questo settore.

È quanto emerge dal nuovo Rapporto Congiunturale di Confapi sul primo semestre 2026 e sulle aspettative per il secondo semestre, realizzato su un campione di 2.000 aziende associate, di cui il 28% del Nord Est.

GEO POLITICA

L'indagine evidenzia una situazione differenziata rispetto alle principali tensioni internazionali. Per quanto riguarda i dati statunitensi, l'87,5% del campione prevede conseguenze limitate per le Pmi industriali, pur segnalando alcune aree di attenzione legate all'aumento dei costi lungo le catene di approvvigionamento. Il mercato americano viene comunque affrontato dalle imprese con strategie di mitigazione già in

corso.

Ben diversa è la percezione degli effetti della crisi in Medio Oriente e delle difficoltà alla libera circolazione nello Stretto di Hormuz. Il 69,5% delle imprese prevede effetti negativi sulla propria attività, in particolare a causa delle conseguenze sulla catena energetica e dei conseguenti rincari. Per il 50% delle Pmi, inoltre, le ricadute negative sono già in corso, con una riduzione della marginalità e possibili conseguenze su fatturato, ordini e utili.

ACCESSO AL CREDITO

Nel corso del primo semestre del 2026, meno della metà delle imprese, il 48,3%, ha effettuato investimenti, mentre il 51,7% non ha programmato piani pluriennali di crescita. Particolarmente significativo il capitolo relativo all'accesso al credito. Nel periodo di riferimento, il

66,5% delle Pmi industriali italiane non ha avanzato domande al sistema bancario per ottenere nuove risorse finanziarie, una percentuale in crescita del 7,8% rispetto al 2025. Un dato che testimonia le difficoltà percepite dalle imprese nell'interlocuzione con il sistema bancario. Tra le principali ragioni della rinuncia preventiva figurano il timore di un rifiuto, indicato dal 35% delle aziende, condizioni considerate troppo onerose dal 30,8% e la richiesta di

eccessive garanzie dal 27%.

TECNOLOGIA

Nonostante le difficoltà, le imprese continuano a guardare all'innovazione come a una leva fondamentale per la crescita. Gli investimenti nell'intelligenza artificiale sono in aumento e il 23,3% delle aziende del campione prevede piani specifici in questo ambito. Con riferimento ai soli investimenti immateriali, la percentuale sale al 43,8%. «Le nostre Pmi», commenta il presidente di Confapi Padova, Marco Trevisan, «continuano a dimostrare grande capacità di adattamento e resilienza, ma non possiamo chiedere loro di affrontare all'infinito nuove emergenze e un'incertezza internazionale permanente. Se le imprese rinunciano a chiedere finanziamenti e ricorrono sempre più all'autofinanziamento, significa che è necessario intervenire. Allo stesso tempo le Pmi guardano al futuro e investono nell'innovazione e nell'intelligenza artificiale. Per sostenerle servono politiche industriali stabili, strumenti concreti e condizioni che permettano alle aziende di programmare e crescere».

Silvia Quaranta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRETTORE Marco Trevisan

IL 51% DELLE AZIENDE INTERVISTATE NON HA NEMMENO PROGRAMMATO PIANI PLURIENNALI DI CRESCITA

Quaranta a pagina X